

---

# L'INCORONAZIONE DI POPPEA

(Nerone)

Dramma per musica.

testi di

Gian Francesco  
Busenello

musiche di

Claudio Monteverdi

Prima esecuzione: carnevale 1643, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 30, prima stesura per **www.librettidopera.it**: aprile 2003.

Ultimo aggiornamento: 24/03/2016.

---

# INTERLOCUTORI

---

La <b>FORTUNA</b> .....	SOPRANO
La <b>VIRTÙ</b> .....	SOPRANO
<b>AMORE</b> .....	SOPRANO
<b>OTTONE</b> , cavaliere principalissimo .....	CONTRALTO
<b>POPPEA</b> , dama nobilissima favorita di Nerone, che da lui viene assunta all'imperio .....	SOPRANO
<b>NERONE</b> , imperator romano .....	SOPRANO
<b>ARNALTA</b> , vecchia nutrice e consigliera di Poppea .....	CONTRALTO
<b>OTTAVIA</b> , imperatrice regnante, che viene ripudiata da Nerone .....	SOPRANO
<b>NUTRICE</b> di Ottavia imperatrice .....	CONTRALTO
<b>SENECA</b> , filosofo, maestro di Nerone .....	BASSO
<b>VALLETTO</b> , paggio dell'imperatrice .....	SOPRANO
<b>PALLADE</b> .....	SOPRANO
<b>DRUSILLA</b> , dama di corte innamorata d'Ottone .....	SOPRANO
<b>MERCURIO</b> .....	TENORE
<b>LIBERTO</b> , capitano della guardia de' pretoriani .....	TENORE
<b>DAMIGELLA</b> dell'imperatrice .....	SOPRANO
<b>LUCANO</b> , poeta familiare di Nerone .....	TENORE
<b>LITTORE</b> .....	BASSO
<b>VENERE</b> .....	SOPRANO
<b>PRIMO SOLDATO</b> pretoriano .....	TENORE
<b>SECONDO SOLDATO</b> pretoriano .....	BARITONO
Coro dei famigliari di Seneca (contralto/tenore/basso), due Consoli (baritono/basso), due Tribuni (tenori), Coro di Amori (contralti/soprani). Romani, Danzatrici.	

## Argomento

---

Nerone innamorato di Poppea, ch'era moglie di Ottone, lo mandò sotto pretesto d'ambasciaria in Lusitania per godersi la cara diletta, così rappresenta Cornelio Tacito. Ma qui si rappresenta il fatto diverso. Ottone disperato nel vedersi privo di Poppea dà nei deliri, e nelle esclamazioni. Ottavia moglie di Nerone ordina ad Ottone, che sveni Poppea. Ottone promette farlo ma, non bastandogli l'animo di levar la vita all'adorata Poppea, si traveste con l'abito di Drusilla, ch'era innamorata di lui; così travestito entra nel giardino di Poppea. Amore disturba, ed impedisce quella morte. Nerone ripudia Ottavia, non ostante i consigli di Seneca, e prende per moglie Poppea. Seneca more, e Ottavia vien discacciata da Roma.

---

# PROLOGO

---

## Scena unica

*Scena aerea con orizzonti bassi.*

*Fortuna, Virtù, Amore in aria sopra nuvole.*

*La Fortuna, la Virtù, ed Amor nell'aria contrastano di superiorità, e ne riceve la preminenza, Amore.*

[Sinfonia I e II]

FORTUNA Deh, nasconditi, o Virtù,  
già caduta in povertà,  
non creduta deità,  
nume ch'è senza tempio,  
diva senza devoti, e senza altari,  
dissipata,  
disusata,  
abborrita,  
mal gradita,  
ed in mio paragon sempre avvilita.  
Già regina, or plebea, che per comprarti  
gl'alimenti e le vesti  
i privilegi e i titoli vendesti.  
Ogni tuo professore,  
se da me sta diviso  
rimane un vacuo nulla  
destituito da numeri, che mai  
non rileva alcun conto,  
sembra un foco dipinto  
che né scalda, né splende,  
resta un calor sepolto  
in penuria di luce;  
né alcun de' tuoi seguaci spera mai  
di conseguir ricchezze.

Chi professa virtù non spera mai  
di posseder ricchezza, o gloria alcuna,  
se protetto non è dalla Fortuna.

VIRTÙ Deh, sommergiti, mal nata,  
rea chimera delle genti,  
fatta dèa dagl'imprudenti.  
Io son la vera scala,  
per cui natura al sommo ben ascende.  
Io son la tramontana,  
che sola insegno agl'intelletti umani  
l'arte del navigar verso l'Olimpo.  
Può dirsi, senza adulazione alcuna,  
il puro incorruttibil esser mio  
termine convertibile con dio,  
che ciò non si può dir di te, Fortuna.

AMORE Che vi credete, o dèe,  
divider fra di voi del mondo tutto  
la signoria, e 'l governo,  
escludendone Amore,  
nume, ch'è d'ambe voi tanto maggiore?  
Io le virtùdi insegno,  
io le fortune domo,  
questa bambina età  
vince d'antichità  
il tempo, e ogn'altro dio:  
gemelli siam l'eternitade ed io.  
Riveritemi,  
adoratemi,  
e di vostro sovrano il nome datemi.

## FORTUNA E VIRTÙ

Uman non è, non è celeste core,  
che contender ardisca con Amore.

AMORE Oggi in un sol certame,  
l'un e l'altra di voi da me abbattuta,  
dirà, che 'l mondo a' cenni miei si muta.

*Ad un cenno di Amore il cielo svanisce.*

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Si muta la scena nel palazzo di Poppea.*

*Ottone, due Soldati della guardia di Nerone, che dormono.*

*Ottone, amante di Poppea al schiarir dell'alba visita l'albergo della sua amata, esagerando le sue passioni amorose, e vedendo addormentate in strada le Guardie di Nerone, che in casa di Poppea dimora in contenti, compiangere le sue miserie.*

[Ritornello]

OTTONE

E pur io torno qui, qual linea al centro,  
qual foco a sfera, e qual ruscello al mare,  
e se ben luce alcuna non m'appare,  
ah! so ben io, che sta 'l mio sol qui dentro.

Ritornello

Caro tetto amoroso,  
albergo di mia vita, e del mio bene,  
il passo e 'l core e ad inchinarti viene.

Ritornello

Apri un balcon Poppea  
col bel viso in cui son le sorti mie,  
previeni, anima mia, precorri il die.

Ritornello

Sorgi, e disgombra omai,  
da questo ciel caligini e tenebre  
con il beato aprir di tue palpebre.

Ritornello

Sogni, portate a volo,  
fate sentire in dolce fantasia  
questi sospir alla diletta mia.

Ma che veggio, infelice?  
 Non già fantasmi o pur notturne larve,  
 son questi i servi di Nerone; ahi dunque  
 agl'insensati venti  
 io diffondo i lamenti.  
 Necessito le pietre a deplorarmi,  
 adoro questi marmi,  
 amoreggio con lagrime un balcone,  
 e in grembo di Poppea dorme Nerone.  
 Ha condotti costoro,  
 per custodir sé stesso dalle frodi.  
 O salvezza de' precipi infelice:  
 dormon profondamente i suoi custodi.  
 Ah, perfida Poppea,  
 son queste le promesse e i giuramenti  
 ch'accesero il cor mio?  
 Questa è la fede, o dio!  
 Io son quell'Ottone,  
     che ti seguì,  
     che ti bramò,  
     che ti servì,  
     che t'adorò;  
 che per piegarti o intenerirti il core  
 di lagrime imperlò preghi devoti,  
 gli spirti a te sacrificando in voti.  
 M'assicurasti alfine  
 ch'abbracciate avrei nel tuo bel seno  
 le mie beatitudini amoroze;  
 io di credula speme il seme sparsi,  
     ma l'aria e 'l cielo a' danni miei rivolto...  
     tempestò di ruine il mio raccolto.

## Scena seconda

*Ottone e due Soldati, che si risvegliano.*

*Soldati di Nerone si svegliano, e da' patimenti sofferti in quella notte malediscono gl'amori di Poppea, e di Nerone, e mormorano della corte.*

PRIMO SOLDATO Chi parla?  
 OTTONE Tempestò di ruine...  
 PRIMO SOLDATO Chi parla?  
 OTTONE ...il mio raccolto.  
 PRIMO SOLDATO Chi va lì?  
 SECONDO SOLDATO Camerata?



- PRIMO SOLDATO Ohimè, ancor non è dì!
- SECONDO SOLDATO Camerata, che fai?  
Par che parli sognando.
- PRIMO SOLDATO Sorgono pur dell'alba i primi rai.
- SECONDO SOLDATO Su, risvegliati tosto...
- PRIMO SOLDATO Non ho dormito in tutta notte mai.
- SECONDO SOLDATO Su, risvegliati tosto,  
guardiamo il nostro posto.
- PRIMO SOLDATO Sia maledetto Amor, Poppea, Nerone,  
e Roma, e la milizia,  
soddisfar io non posso alla pigrizia  
un'ora, un giorno solo.
- SECONDO SOLDATO La nostra imperatrice  
stilla sé stessa in pianti,  
e Neron per Poppea la vilipende;  
l'Armenia si ribella,  
ed egli non ci pensa.  
La Pannonia dà all'armi, ed ei se ne ride,  
così, per quant'io veggio,  
l'impero se ne va di male in peggio.
- PRIMO SOLDATO Di' pur che il prence nostro ruba a tutti  
per donar ad alcuni;  
l'innocenza va afflitta  
e i scellerati stan sempre a man dritta.
- SECONDO SOLDATO Sol del pedante Seneca si fida.
- PRIMO SOLDATO Di quel vecchion rapace?
- SECONDO SOLDATO Di quel volpon sagace!
- PRIMO SOLDATO Di quel reo cortigiano  
che fonda il suo guadagno  
sul tradire il compagno!
- SECONDO SOLDATO Di quell'empio architetto  
che si fa casa sul sepolcro altrui.
- PRIMO SOLDATO Non ridire ad alcun quel che diciamo.  
Nel fidarti va scaltro;  
se gl'occhi non si fidan l'un dell'altro  
e però nel guardar van sempre insieme.

PRIMO SOLDATO E SECONDO SOLDATO

Impariamo dagl'occhi,  
a non trattar da sciocchi.

PRIMO SOLDATO Ma, già s'imbianca l'alba, e vien il dì.

PRIMO SOLDATO E Taciam, Neron è qui.  
SECONDO SOLDATO

## Scena terza

### *Poppea, Nerone.*

*Poppea, e Nerone escono al far del giorno amorosamente abbracciati, prendendo commiato l'un dall'altro con tenerezze affettuose.*

POPPEA Signor, deh non partire,  
sostien, che queste braccia  
ti circondino il collo,  
come le tue bellezze  
circondano il cor mio.

NERONE Poppea, lascia ch'io parta.

POPPEA Non partir, signor, deh non partire.  
Appena spunta l'alba, e tu che sei  
l'incarnato mio sole,  
la mia palpabil luce,  
e l'amoroso dì della mia vita,  
vuoi sì repente far da me partita?  
Deh non dir di partire  
che di voce sì amara a un solo accento,  
ahi perir, ahi spirar quest'alma io sento.

NERONE La nobiltà de' nascimenti tuoi  
non permette che Roma  
sappia che siamo uniti,  
in sin ch'Ottavia...

POPPEA In sin che...

NERONE In sin ch'Ottavia non rimane esclusa...

POPPEA Non rimane...

NERONE In sin ch'Ottavia non rimane esclusa  
col ripudio da me.

POPPEA Vanne ben mio...

[Sinfonia]

NERONE In un sospir che vien  
dal profondo del sen,  
includo un bacio, o cara, ed un addio:  
si rivedrem ben tosto, idolo mio.

Sinfonia

POPPEA Signor, sempre mi vedi,  
anzi mai non mi vedi.  
Perché s'è ver, che nel tuo cor io sia,  
entro al tuo sen celata,  
non posso da' tuoi lumi esser mirata.

NERONE Adorati miei rai,  
deh restatevi omai!  
Rimanti, o mia Poppea,  
cor, vezzo, e luce mia.

POPPEA Deh non dir di partire,  
che di voce sì amara a un solo accento  
ahi perir, ahi mancar quest'alma io sento.

NERONE Non temer, tu stai meco a tutte l'ore,  
splendor negl'occhi, e deità nel core.

POPPEA Tornerai?

NERONE Se ben io vo  
pur teco io sto.

POPPEA Tornerai?

NERONE Il cor dalle tue stelle  
mai non si disvelle.

POPPEA Tornerai?

NERONE Io non posso da te viver disgiunto  
se non si smembra la unità del punto.

POPPEA Tornerai?

NERONE Tornerò.

POPPEA Quando?

NERONE Ben tosto.

POPPEA Ben tosto, me 'l prometti?

NERONE Te 'l giuro.

POPPEA E me l'osserverai?

NERONE E s'a te non verrò, tu a me verrai.

POPPEA A dio...

NERONE A dio...

POPPEA A dio, Nerone, a dio.

NERONE A dio, Poppea, a dio.

## Scena quarta

### *Poppea, Arnalta.*

*Poppea con Arnalta vecchia sua consigliera discorre della speranza sua alle grandezze; Arnalta la documenta, e ammaestra a non fidarsi tanto de' grandi, né di confidar tanto nella Fortuna.*

[Ritornello]

POPPEA Speranza, tu mi vai  
il cor accarezzando,  
e di agitarmi non desisti mai.

Ritornello

Speranza, tu mi vai  
il genio lusingando,  
e mi circondi intanto  
di regio sì, ma immaginario manto.  
No, non temo, no, di noia alcuna,  
per me guerreggia Amor, e la Fortuna.  
Se a tue promesse io credo  
già in capo ho le corone,  
e già divo Nerone  
consorte bramatissimo possiedo,  
ma se ricerco il vero  
regina io son col semplice pensiero.

Ritornello

ARNALTA Ahi figlia, voglia il cielo,  
che questi abbracciamenti  
non sian un giorno i precipizi tuoi.

POPPEA No, non temo, no, di noia alcuna.

ARNALTA L'imperatrice Ottavia ha penetrati  
di Neron gli amori,  
ond'io pavento e temo  
ch'ogni giorno, ogni punto  
sia di tua vita il giorno, il punto estremo.

POPPEA Per me guerreggia Amor, e la Fortuna.

ARNALTA La pratica coi regi è perigliosa,  
l'amor e l'odio non han forza in essi,  
sono gli affetti lor puri interessi.

Ritornello

ARNALTA Se Neron t'ama, è mera cortesia,  
s'ei t'abbandona, non te n' puoi dolere.  
Per minor mal ti converrà tacere.

POPPEA No, non temo, no, di noia alcuna.

ARNALTA Il grande spira onor con la presenza,  
lascia, mentre la casa empie di vento,  
riputazione e fumo in pagamento.

Ritornello

Perdi l'onor con dir: «*Neron mi gode*».  
Son inutili i vizi ambiziosi,  
mi piaccion più i peccati fruttuosi.

Ritornello

Con lui tu non puoi mai trattar del pari,  
e se le nozze hai per oggetto e fine,  
mendicando tu vai le tue ruine.

POPPEA No, non temo, no, di noia alcuna.

ARNALTA Mira, mira Poppea,  
dove il prato è più ameno e diletto,  
stassi il serpente ascoso.  
Dei casi le vicende son funeste,  
la calma è profezia delle tempeste.

POPPEA No, non temo, no, di noia alcuna,  
per me guerreggia Amor, e la Fortuna.

ARNALTA Ben sei pazza, se credi  
che ti possano far contenta e salva  
un garzon cieco ed una donna calva.

## Scena quinta

*Si muta la scena nella città di Roma.*

*Ottavia, Nutrice.*

*Ottavia imperatrice esagera gl'affanni suoi con la nutrice, detestando i mancamenti di Nerone suo consorte. La Nutrice scherza seco sopra novelli amori per traviarla da' cupi pensieri; Ottavia resistendo costantemente persevera nell'afflizioni.*

OTTAVIA

Disprezzata regina,  
del monarca romano afflitta moglie,  
che fo, ove son, che penso?  
O delle donne miserabil sesso:  
se la natura e 'l cielo  
libere ci produce,  
il matrimonio c'incatena serve.  
Se concepiamo l'uomo,  
o delle donne miserabil sesso,  
al nostr'empio tiran formiam le membra,  
allattiamo il carnefice crudele  
che ci scarna e ci svena,  
e siam forzate per indegna sorte  
a noi medesme partorir la morte.  
Nerone, empio Nerone,  
marito, o dio, marito  
bestemmiato pur sempre,  
e maledetto dai cordogli miei,  
dove, ohimè, dove sei?  
In braccio di Poppea,  
tu dimori felice e godi, e intanto  
il frequente cader de' pianti miei  
pur va quasi formando  
un diluvio di specchi, in cui tu miri,  
dentro alle tue delizie, i miei martiri.  
Destin, se stai lassù,  
Giove ascoltami tu,  
se per punir Nerone  
fulmini tu non hai,  
d'impotenza t'accuso,  
d'ingiustizia t'incolpo;  
ahi, trapasso tropp'oltre, e me ne pento,  
sopprimo e seppellisco  
in taciturne angosce il mio tormento.

NUTRICE Ottavia, Ottavia...

OTTAVIA O ciel, deh, l'ira tua s'estingua,  
non provi i tuoi rigori il fallo mio...

NUTRICE Ottavia, o tu dell'universe genti  
unica imperatrice...

OTTAVIA Errò la superficie, il fondo è pio,  
innocente fu il cor, peccò la lingua.

NUTRICE ...odi, odi.  
Di tua fida nutrice odi gli accenti.  
Se Neron perso ha l'ingegno,  
di Poppea ne' godimenti,  
scegli alcun, che di te degno,  
d'abbracciarti si contenti.  
Se l'ingiuria a Neron tanto diletta,  
abbi piacer tu ancor nel far vendetta.

[Ritornello]

Non  
E se pur aspro rimorso  
dell'onor t'arrecò noia,  
fa' riflesso al mio discorso,  
ch'ogni duol ti sarà gioia.

OTTAVIA Così sozzi argomenti  
non intesi più mai da te, Nutrice!

NUTRICE Fa' riflesso al mio discorso,  
ch'ogni duol ti sarà gioia.  
L'infamia sta gl'affronti in sopportarsi,  
e consiste l'onor nel vendicarsi.  
Han poi questo vantaggio  
delle regine gli amorosi errori,  
se li sa l'idiota, non li crede,  
se l'astuto li penetra, li tace,  
e 'l peccato taciuto e non creduto  
sta segreto e sicuro in ogni parte,  
com'un che parli in mezzo un sordo, e un muto.

OTTAVIA No, mia cara Nutrice:  
la donna assassinata dal marito  
per adultere brame,  
resta oltraggiata sì, ma non infame!  
Per il contrario resta  
lo sposo inonorato,  
se il letto marital li vien macchiato.

NUTRICE Figlia e signora mia, tu non intendi  
 della vendetta il principale arcano.  
 L'offesa sopra il volto  
 d'una sola guanciata  
 si vendica col ferro e con la morte.  
 Chi ti punge nel senso,  
 pungilo nell'onore,  
 se bene a dirti il vero,  
 né pur così sarai ben vendicata;  
 nel senso vivo te punge Nerone,  
 e in lui sol pungerai l'opinione.  
 Fa' riflesso al mio discorso,  
 ch'ogni duol ti sarà gioia.

Ritornello

OTTAVIA Se non ci fosse né l'onor, né dio,  
 sarei nume a me stessa, e i falli miei  
 con la mia stessa man castigherei,  
 e però lunge dagli errori intanto  
 divido il cor tra l'innocenza e 'l pianto.

## Scena sesta

*Seneca, Ottavia, Valletto.*

*Seneca consola Ottavia ad esser costante. Valletto paggio d'Ottavia per  
 trattenimento dell'imperatrice burla Seneca al quale Ottavia si  
 raccomanda, e va a porger preghiere al tempio.*

SENECA

Ecco la sconsolata  
 donna, assunta all'impero  
 per patir il servaggio: o gloriosa  
 del mondo imperatrice,  
 sopra i titoli eccelsi  
 degl'insigni avi tuoi cospicua e grande,  
 la vanità del pianto  
 degl'occhi imperiali è ufficio indegno.  
 Ringrazia la Fortuna,  
 che con i colpi suoi  
 ti cresce gl'ornamenti.

Continua nella pagina seguente.



SENECA La cote non percossa  
non può mandar faville;  
tu dal destin colpita  
produci a te medesma alti splendori  
di vigor, di fortezza,  
glorie maggiori assai, che la bellezza.  
La vaghezza del volto, i lineamenti,  
ch'in apparenza illustre  
risplendon coloriti, e delicati,  
da pochi ladri di ci son rubati.  
Ma la Virtù costante  
usa a bravar le stelle, il fato, e 'l caso,  
 giammai non vede occaso.

OTTAVIA Tu mi vai promettendo  
balsamo dal veleno,  
e glorie da' tormenti.  
Scusami, questi son, Seneca mio,  
detti di prospettiva,  
vanità speciose,  
studiati artifici,  
inutili rimedi agl'infelici.

VALLETTO

Madama, con tua pace,  
io vo' sfogar la stizza, che mi move  
il filosofo astuto, il gabba Giove.  
M'accende pure a sdegno,  
questo miniator di bei concetti.  
Non posso star al segno,  
mentre egli incanta altrui con aurei detti.  
Queste del suo cervel mere invenzioni,  
le vende per misteri e son canzoni!  
Madama, s'ei... sternuta o s'ei sbadiglia...  
presume d'insegnar cose morali,  
e tanto l'assottiglia,  
che moverebbe il riso a' miei stivali.  
Scaltra filosofia dov'ella regna,  
sempre al contrario fa di quel ch'insegna.  
Fonda sempre il pedante  
su l'ignoranza d'altri il suo guadagno,  
e accorto argomentante  
non ha Giove per dio, ma per compagno,  
e le regole sue di modo intrica,  
ch'al fin neanch'egli sa ciò, ch'ei si dica.

OTTAVIA                   Neron tenta il ripudio  
della persona mia  
per isposar Poppea. Si divertisca,  
se divertir si può sì indegno esempio.  
Tu per me prega il popol e 'l senato,  
ch'io mi riduco, a porger voti al tempio.

VALLETTO                Se tu non dàì soccorso  
alla nostra regina, in fede mia,  
che vo' accenderti il foco,  
e nella toga, e nella libreria...  
in fede mia.

## Scena settima

### *Seneca.*

*Seneca fa considerazione sopra le grandezze transitorie del mondo.*

Le porpore regali e imperatrici,  
d'acute spine e triboli conteste,  
sotto forma di veste  
sono il martirio a' prencipi infelici;  
le corone eminenti  
servono solo a indiademar tormenti.  
Delle regie grandezze  
si veggono le pompe e gli splendori,  
ma stan sempre invisibili i dolori.

## Scena ottava

### *Pallade, Seneca.*

*Pallade in aria predice la morte a Seneca, promettendoli che se doverà certo morire glielo farà di novo intender per bocca di Mercurio, e ciò per esser come uomo virtuoso suo caro e diletto; venendo ringraziata sommamente da Seneca.*

PALLADE                Seneca, io veggo in cielo infausti rai  
che minacciano te d'alte ruine;  
s'oggi verrà della tua vita il fine,  
pria da Mercurio avvisi certi avrai.

SENECA                 Venga la morte pur; costante e forte,  
vincerò gli accidenti e le paure;  
dopo il girar delle giornate oscure  
è di giorno infinito alba la morte.

## Scena nona

### *Nerone, Seneca.*

*Nerone con Seneca discorre, dicendo voler adempire alle sue voglie. Seneca moralmente, e politicamente gli risponde dissuadendolo, Nerone si sdegna, e lo scaccia dalla sua presenza.*

- NERONE Son risoluto insomma  
o Seneca, o maestro,  
di rimuovere Ottavia  
dal posto di consorte,  
e di sposar Poppea.
- SENECA Signor, nel fondo della maggior dolcezza  
spesso giace nascosto il pentimento.  
Consigliar scellerato è 'l sentimento,  
ch'odia le leggi, e la ragion disprezza.
- NERONE La legge è per chi serve, e se vogl'io,  
posso abolir l'antica e indur le nove;  
è partito l'impero, è 'l ciel di Giove,  
ma del mondo terren lo scettro è mio.
- SENECA Sregolato voler non è volere,  
ma (dirò con tua pace) egli è furore.
- NERONE La ragione è misura rigorosa  
per chi ubbidisce e non per chi comanda.
- SENECA Anzi l'irragionevole comando  
distrugge l'ubbidienza.
- NERONE Lascia i discorsi, io voglio a modo mio.
- SENECA Non irritar il popolo e 'l senato.
- NERONE Del senato e del popolo non curo.
- SENECA Cura almeno te stesso, e la tua fama.
- NERONE Trarrò la lingua a chi vorrà biasmarmi.
- SENECA Più muti che farai, più parleranno.
- NERONE Ottavia è in frigidità ed infeconda.
- SENECA Chi ragione non ha, cerca pretesti.
- NERONE A chi può ciò che vuol, ragion non manca.
- SENECA Manca la sicurezza all'opre ingiuste.
- NERONE Sarà sempre più giusto il più potente.
- SENECA Ma chi non sa regnar sempre può meno.



## Scena decima

### *Poppea, Nerone, Ottone in disparte.*

*Poppea con Nerone discorrono de' contenti passati, restando Nerone preda delle bellezze di Poppea, promettendoli volerla crear imperatrice, e da Poppea venendo messo in disgrazia di lui Seneca, Nerone adirato gli decreta la morte, Poppea fa voto ad Amore per l'esaltazione delle sue grandezze, e da Ottone, che se ne sta in disparte, viene inteso e osservato il tutto. Questo passaggio, si riferisce al testo finale di Poppea non musicato.*

- POPPEA                    Come dolci, signor, come soavi  
                                         riuscirono a te la notte andata  
                                         di questa bocca i baci?
- NERONE                    Più cari i più mordaci.
- POPPEA                    Di questo seno i pomi?
- NERONE                    Mertan le mamme tue più dolci nomi.
- POPPEA                    Di queste braccia mie gli stretti amplessi?
- NERONE                    Idolo mio, deh in braccio ancor t'avessi!
- 
- POPPEA    Dimmi signor, e come  
                                         t'arrivarono al core  
                                         tante mie tenerezze innamorate?
- NERONE    O gioconde, o lascive, o delicate.
- POPPEA    Tanti sospiri miei?
- NERONE    Consolarli, o diletta, ognor vorrei.
- POPPEA    I fervori dell'anima infiammata,  
                                         transumanta in estasi amoroso
- NERONE    O graditi, mia luce, o dilettoni.
- POPPEA    Languida ancora io sono,  
                                         e 'l mio spirito morto  
                                         dentro alle tue dolcezze  
                                         resuscitato per morire ancora  
                                         il mio caro Neron stringe, e adora.
- 
- NERONE    Poppea respiro appena;  
                                         miro le labbra tue,  
                                         e mirando recupero con gl'occhi  
                                         quello spirto infiammato,  
                                         che nel baciarti, o cara, in te diffusi.  
Non è, non è più in cielo il mio destino,  
                                         ma sta dei labbri tuoi nel bel rubino.

- POPPEA Signor, le tue parole son sì dolci,  
ch'io nell'anima mia  
le ridico a me stessa,  
e l'interno ridirle  
necessita al deliquio il cor amante.  
Come parole le odo,  
come baci io le godo;  
son de' tuoi cari detti  
i sensi sì soavi, e sì vivaci,  
che, non contenti di blandir l'udito,  
mi passano a stampar sul cor i baci.
- NERONE Quell'eccelso diadema ond'io sovrasto  
degli'uomini, e de' regni alle fortune,  
teco divider voglio,  
e allor sarò felice  
quando il titol avrai d'imperatrice;  
ma che dico, o Poppea!  
Troppo picciola è Roma ai merti tuoi,  
troppo angusta è l'Italia alle tue lodi,  
e al tuo bel viso è basso paragone  
l'esser detta consorte di Nerone;  
e han questo svantaggio i tuoi begl'occhi,  
che, transcendendo i naturali esempi,  
e per modestia non toccando i cieli,  
non ricevon tributo d'altro onore,  
che di solo silenzio, e di stupore.
- POPPEA A speranze sublimi il cor innalzo  
perché tu lo comandi,  
e la modestia mia riceve forza;  
ma troppo s'attraversa ed impedisce  
delle regie promesse il fin sovrano.  
Seneca, il tuo maestro,  
quello stoico sagace,  
quel filosofo astuto,  
che sempre tenta persuader altrui  
che il tuo scettro dipende sol da lui...
- NERONE Che? che?
- POPPEA Che il tuo scettro dipende sol da lui...
- NERONE Quel decrepito pazzo...
- POPPEA Quel, quel!
- NERONE ...ha tanto ardire?
- POPPEA Ha tanto ardire.

NERONE  
 Olà, vada un di voi  
 a Seneca volando, e imponga a lui,  
 che in questo giorno ei mora.  
 Vo' che da me l'arbitrio mio dipenda,  
 non da concetti e da sofismi altrui;  
 rinnegherei per poco  
 le potenze dell'alma, s'io credessi  
 che servilmente indegne  
 si movessero mai col moto d'altre.  
 Poppea, sta di buon core,  
 oggi vedrai ciò che sa far Amore.

POPPEA

Se mi conduci, Amor,  
 a regia maestà,  
 al tuo tempio il mio cor,  
 voto si apprenderà  
 spirami tutto in sen  
 fonte d'ogni mio ben,  
 al trono innalza me,  
 Amor, ogni mia speme io pongo in te.  
 Le meraviglie, Amor,  
 son opre di tua man,  
 trascende gli stupor  
 il tuo poter sovran.  
 Consola i miei sospir,  
 adempi i miei desir,  
 al trono innalza me,  
 Amor, ogni mia speme io pongo in te.

## Scena undicesima

*Ottone, Poppea, Arnalta in disparte.*

*Ottone con Poppea palesa le sue morte speranze con lei, e da passione amorosa la rinfaccia, Poppea si sdegna, e sprezzandolo parte dicendo esser soggetta a Nerone.*

[Ritornello]

OTTONE  
 Ad altri tocca in sorte  
 bere il licor, e a me guardar il vaso,  
 aperte stan le porte  
 a Neron, ed Otton fuori è rimaso;  
 sied'egli a mensa a satollar sue brame,  
 in amaro digiun moro, mor'io di fame.

Ritornello

- POPPEA Chi nasce sfortunato  
di sé stesso si dolga, e non d'altrui;  
del tuo penoso stato  
aspra cagion, Otton, non son, né fui;  
il destin getta i dadi, e i punti attende:  
l'evento, o buono o reo, da lui dipende.
- Ritornello
- OTTONE La messe sospirata,  
dalle speranze mie, da' miei desiri,  
in altra mano è andata,  
e non consente Amor, che più v'aspiri;  
Neron felice i dolci pomi tocca,  
e solo il pianto a me bagna la bocca.
- Ritornello
- POPPEA A te le calve tempie,  
ad altri il crine la Fortuna diede;  
s'altri i desiri adempie  
ebbe di te più fortunato piede.  
La disventura tua non è mia colpa,  
te solo dunque e 'l tuo destino incolpa.
- Ritornello
- OTTONE Sperai che quel macigno,  
bella Poppea, che ti circonda il core,  
fosse d'amor benigno  
intenerito a pro del mio dolore,  
or del tuo bianco sen la selce dura  
di mie morte speranze è sepoltura.
- Ritornello
- POPPEA Deh, non più rinfacciarmi,  
porta, deh porta il martellino in pace,  
cessa di più tentarmi,  
al cenno imperial Poppea soggiace;  
ammorza il foco omai, temprà gli sdegni;  
io lascio te per arrivare, per arrivar ai regni.
- OTTONE E così, e così l'ambizione  
sovra ogni vizio tien la monarchia.
- POPPEA Così, così la mia ragione  
incolpa i tuoi capricci di pazzia.
- OTTONE È questo del mio amor il guiderdone?
- POPPEA Modestia, olà...
- OTTONE È questo del mio amor il guiderdone?
- POPPEA Olà, non più...
- OTTONE È questo del mio amor il guiderdone?
- POPPEA Non più, non più, son di Nerone.



OTTONE Ahi, ahi, chi ripon sua fede in un bel volto,  
fabbrica in aria, e sopra il vacuo fonda,  
tenta palpare il vento,  
ed immobili afferma il fumo, e l'onda.

ARNALTA

Infelice ragazzo!

Mi move a compassion il miserello;  
Poppea non ha cervello  
a non gl'aver pietà,  
quand'ero in altra età  
non volevo gl'amanti  
in lacrime distrutti,  
per compassion gli contentavo tutti.

## Scena dodicesima

*Ottone.*

*Ottone amante disperato imperversa con l'animo contro Poppea.*

Otton, torna in te stesso,  
il più imperfetto sesso  
non ha per sua natura  
altro d'uman in sé, che la figura.  
Otton, torna in te stesso,  
costei pensa al comando, e se ci arriva  
la mia vita è perduta...  
Otton, torna in te stesso,  
ella temendo che risappia Nerone  
i miei passati amori,  
ordirà insidie all'innocenza mia,  
indurrà co' la forza un che m'accusi  
di lesa maestà di fellonìa,  
la calunnia, da' grandi favorita,  
distrugge agl'innocenti onor, e vita.  
Vo' prevenir costei  
col ferro o col veleno,  
non mi vo' più nutrir il serpe in seno.  
A questo, a questo fine  
dunque arrivar dovea  
l'amor tuo, perfidissima Poppea!

## Scena tredicesima

*Drusilla, Ottone.*

*Ottone di già amante di Drusilla dama di corte, vedendosi sprezzato da Poppea rinnova seco gl'amori promettendoli lealtà. Drusilla resta consolata del ricuperato suo affetto, e fornisce l'atto primo.*

DRUSILLA Pur sempre di Poppea,  
o con la lingua, o col pensier discorri.

OTTONE Discacciato dal cor viene alla lingua,  
e dalla lingua è consegnato ai venti  
il nome di colei  
ch'infedele tradì gl'affetti miei.

DRUSILLA Il tribunal d'Amor  
tal or giustizia fa:  
di me non hai pietà,  
altri si ride, Otton, del tuo dolor.

OTTONE A te di quanto son,  
bellissima donzella  
or fo libero don;  
ad altri mi ritolgo,  
e solo tuo sarò, Drusilla mia.  
Perdona, o dio, perdona  
il passato scortese mio costume;  
benché tu del mio error non mi riprenda,  
confesso i falli andati,  
eccoti l'alma mia pronta all'emenda.  
Infin ch'io vivrò t'amerà sempre, o bella  
quest'alma che ti fu cruda e rubella;  
già, già pentita dell'error antico  
mi ti consacra omai servo ed amico.

DRUSILLA Già l'oblio seppellì  
gl'andati amori?  
È ver, Otton, è ver,  
ch'a questo fido cor il tuo s'unì?

OTTONE È ver, Drusilla, Drusilla, è ver, sì, sì.

DRUSILLA Temo che tu mi dica la bugia.

OTTONE No, no, Drusilla, Drusilla, no.

DRUSILLA Otton, Otton, non so, non so.

OTTONE Teco non può mentir la fede mia.

DRUSILLA M'ami?

OTTONE Ti bramo.

DRUSILLA E come in un momento?

OTTONE Amor è foco, e subito s'accende.

DRUSILLA Sì sùbite dolcezze  
gode lieto il mio cor, ma non l'intende.  
M'ami?

OTTONE Ti bramo.  
Ti dican l'amor mio le tue bellezze.  
Per te nel cor ho nova forma impressa,  
i miracoli tuoi credi a te stessa.

DRUSILLA Lieta me n' vado: Otton, resta felice;  
m'indirizzo a riverir l'imperatrice.

OTTONE Le tempeste del cor tutte tranquilla;  
d'altri Otton non sarà che di Drusilla;  
e pur al mio dispetto, iniquo Amore,  
Drusilla ho in bocca, (e ho Poppea nel core).

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Si muta la scena nella villa di Seneca.*

*Seneca, Mercurio dal ciel in terra.*

*Mercurio in terra mandato da Pallade annunzia a Seneca dover egli certo morire in quel giorno, il quale senza punto smarrirsi degl'orrori della morte, rende grazie al cielo, e Mercurio dopo fatta l'ambasciata se ne vola al cielo.*

SENECA Solitudine amata,  
eremo della mente,  
romitaggio a' pensieri,  
delizia all'intelletto  
che discorre, e contempla  
l'immagini celesti  
sotto le forme ignobili e terrene,  
a te l'anima mia lieta se n' viene,  
e lunge dalla corte,  
ch'insolente e superba  
fa della mia pazienza anatomia  
qui tra le frondi, e l'erbe,  
m'assido in grembo della pace mia.

MERCURIO Vero amico del cielo  
appunto in questa solitaria chiostra  
visitarti io volevo.

SENECA E quando, e quando mai  
le visite divine io meritali?

MERCURIO La sovrana virtù di cui sei pieno  
deifica i mortali,  
e perciò son da te ben meritate  
le celesti ambasciate.  
Pallade a te mi manda,  
e t'annunzia vicina l'ultim'ora  
di questa frale vita,  
e 'l passaggio all'eterna ed infinita.

SENECA Oh me felice, adunque  
 s'ho vissuto sinora  
 degl'uomini la vita,  
 vivrò dopo la morte  
 la vita degli dèi.  
 Nume cortese, oggi il morir m'accenni?  
 Or confermo i miei scritti,  
 autentico i miei studi;  
 l'uscir di vita è una beata sorte,  
 se da bocca divina esce la morte.

MERCURIO

Lieto dunque t'accingi  
 al celeste viaggio,  
 al felice passaggio,  
 t'insegnerò la strada,  
 che ne conduce allo stellato polo;  
 Seneca or colà su io drizzo il mio volo.

## Scena seconda

*Seneca, Liberto.*

*Seneca riceve da Liberto, Capitano della guardia di Nerone, l'annunzio di morte d'ordine di Nerone; Seneca costante si prepara all'uscir di vita.*

LIBERTO (Il comando tiranno  
 esclude ogni ragione,  
 e tratta solo o violenza, o morte.  
 Io devo riferirlo, e nondimeno  
 relatore innocente  
 mi par d'esser partecipe del male,  
 ch'a riferire io vado.)  
 Seneca, assai m'incresce di trovarti,  
 mentre pur ti ricerco.  
 Deh non mi riguardar con occhio torvo  
 se a te sarò d'infausto annunzio il corvo.

SENECA Amico è già gran tempo,  
 ch'io porto il seno armato  
 contro i colpi del fato.  
 La notizia del secolo in cui vivo,  
 forestiera non giunge alla mia mente;  
 se m'arrechi la morte,  
 non mi chieder perdono:  
 rido, mentre mi porti un sì bel dono.

LIBERTO Nerone...

- SENECA Non più, non più...
- LIBERTO A te mi manda.
- SENECA Non più t'ho inteso, e ubbidisco or ora.
- LIBERTO E come intendi, prima ch'io m'esprima?
- SENECA La forma del tuo dire, e la persona  
che a me ti manda, son due contrassegni  
minacciosi e crudeli  
del mio fatal destino;  
già, già son indovino.  
Nerone a me t'invia  
a imponermi la morte,  
ed io sol tanto tempo  
frappongo ad ubbidirlo  
quanto basti a formar ringraziamenti  
alla sua cortesia, che mentre vede  
dimenticato il ciel de' casi miei,  
gli faccia sovvenir ch'io vivo ancora,  
per liberar l'aria e la natura  
dal pagar l'ingiustissima angheria  
de' fiati e giorni alla vecchiaia mia.  
Ma di mia vita il fine  
non sazierà Nerone;  
l'alimento d'un vizio all'altro è fame,  
il varco ad un eccesso a mille è strada,  
ed è lassù prefisso,  
che cento abissi chiami un sol abisso.
- LIBERTO Signor indovinasti;  
mori, e mori felice,  
che come vanno i giorni  
all'impronto del sole  
a marcarsi di luce,  
così alle tue scritte  
verran per prender luce i scritti altrui.  
I nostri imperatori  
diventan dopo morte eterni numi,  
e trionfante Roma,  
quando un principe perde, acquista in dio.  
Ma tu morendo, o Seneca felice,  
avrà la deitade.  
Non l'avrà mai Nerone,  
che non s'ammette in ciel nume fellone.
- SENECA Vanne, vattene omai,  
e se parli a Nerone avanti sera,  
ch'io son morto, e sepolto, gli dirai.

## Scena terza

### *Seneca, e i suoi Familiari.*

*Seneca consola i suoi Familiari, i quali lo dissuadono a morire, e ordina a quelli di prepararli il bagno per ricever la morte.*

SENECA Amici è giunta l'ora  
di praticare in fatti  
quella virtù, che tanto celebrai.  
Breve angoscia è la morte;  
un sospir peregrino esce dal core,  
ov'è stato molt'anni,  
quasi in ospizio, come forestiero,  
e se ne vola all'Olimpo,  
della felicità soggiorno vero.

FAMIGLIARI Non morir, Seneca, no.  
Io per me morir non vo'.

[Ritornello]

FAMIGLIARE I° Questa vita è dolce troppo,  
FAMIGLIARE II° questo ciel troppo è sereno,  
FAMIGLIARE III° ogni amar, ogni veleno  
I TRE finalmente è lieve intoppo.

Ritornello

FAMIGLIARE I° Se mi corco al sonno lieve,  
FAMIGLIARE II° mi risveglio in sul mattino,  
FAMIGLIARE III° ma un avel di marmo fino,  
I TRE mai non dà quel che riceve.

Ritornello

FAMIGLIARI Non morir, Seneca, no.  
Io per me morir non vo'.

SENECA

Sopprimete i singulti,  
 rimandate quei pianti  
 dai canali degl'occhi  
 alle fonti dell'anime, o i miei cari.  
 Vada quell'acqua omai  
 a lavarmi dai cori  
 dell'incostanza vil le macchie indegne.  
 Altr'esequie ricerca,  
 che un gemito dolente  
 Seneca moriente.  
 Itene tutti, a prepararmi il bagno,  
 che se la vita corre  
 come il rivo fluente,  
 in un tepido rivo  
 questo sangue innocente io vo' che vada  
 a imporporarmi del morir la strada.

## Scena quarta

### *La Virtù con un coro di Virtù, Seneca.*

VIRTÙ E CORO	Lieto, e ridente alfin t'affretta, che il ciel t'aspetta.
SENECA	Breve coltello, ferro minuto sarà la chiave, che m'aprirà le vene in terra, e in ciel le porte dell'eternità.
VIRTÙ E CORO	Lieto, e ridente alfin t'affretta, che il ciel t'aspetta.
SENECA	A dio grandezze, pompe di vetro, glorie di polve, larve d'error, che in un momento affascinante, affascinante il cor.
VIRTÙ E CORO	Lieto, e ridente alfin t'affretta, che il ciel t'aspetta.



SENECA                      Già già dispiego il volo  
                                      da questa mia decrepità mortale,  
                                      e verso il coro vostro  
                                      adorate virtudi innalzo l'ale.

## Scena quinta

*Si muta la scena nella città di Roma.  
 Valletto, Damigella.*

*Valletto, paggio, e Damigella dell'imperatrice scherzano amorosamente  
 insieme.*

VALLETTO

Sento un certo non so che,  
 che mi pizzica, e diletta,  
 dimmi tu che cosa egli è,  
 damigella amorosetta.  
 Ti farei, ti direi,  
 ma non so quel ch'io vorrei.

[Ritornello]

Se sto teco il cor mi batte,  
 se tu parti, io sto melenso,  
 al tuo sen di vivo latte,  
 sempre aspiro e sempre penso.  
 Ti farei, ti direi,  
 ma non so quel ch'io vorrei.

Ritornello

DAMIGELLA                      Astutello, garzoncello,  
                                      bamboleggia amor in te.  
                                      Se divieni amante, affé,  
                                      perderai tosto il cervello.  
                                      Tresca Amor per sollazzo coi bambini,  
                                      ma siete Amor, e tu, due malandrini.

VALLETTO                      Dunque amor così comincia?  
                                      È una cosa molto dolce?  
                                      Io darei per godere il tuo diletto  
                                      i cireggi, le pera, ed il confetto.  
                                      Ma se amaro divenisse  
                                      questo miel, che s'è mi piace,  
                                      lo addolciresti tu?  
                                      Dimmelo luce mia, dimmelo, di'?

DAMIGELLA                      L'addolcirei, sì, sì.

VALLETTO Ma come poi faresti?

DAMIGELLA Che dunque non lo sai?

VALLETTO No 'l so, cara, no 'l so.  
Dimmi, come si fa;  
fa' ch'io lo sappia espresso,  
perché se la superbia si ponesse  
sul grave del sussiego  
io sappia raddolcirmi da me stesso.  
Mi par che per adesso,  
se mi dirai, che m'ami,  
io mi contenterò,  
dimmelo dunque, o cara,  
e se vivo mi vuoi, non dir di no.

DAMIGELLA T'amo, caro Valletto,  
e nel mezzo del cor sempre t'avrò.

VALLETTO Non vorrei, speme mia, starti nel core,  
vorrei starti più in su  
non so, se sia mia voglia o saggia, o sciocca;  
io vorrei, che 'l mio cor facesse nido  
nelle fossette belle, e delicate,  
che stan poco discoste alla tua bocca.

DAMIGELLA Se ti mordessi poi?  
Ti lagneresti in pianti tutto un dì.

VALLETTO Mordimi quanto sai,  
mai non mi lagnerò,  
morditure sì dolci  
vorrei sempre goderle,  
purché baciato io sia da' tuoi rubini  
mi mordan pur le perle.

Insieme

DAMIGELLA O caro, godiamo!

VALLETTO O cara, cantiamo!

DAMIGELLA E  
VALLETTO Godiamo, cantiamo,  
andiamo a godere.  
Allunga il morire  
chi tarda il piacere.

## Scena sesta

*Nerone, Lucano, Petronio, Tigellino.*

*Nerone intesa la morte di Seneca, canta amorosamente con Lucano poeta suo familiare delirando nell'amor di Poppea.*

NERONE Or che Seneca è morto,  
cantiam, cantiam Lucano,  
amorse canzoni  
in lode d'un bel viso,  
che di sua mano Amor nel cor, m'ha inciso.

LUCANO Cantiam, signore, cantiamo...

NERONE E LUCANO Di quel viso ridente,  
che spira glorie, ed influisce amori;  
cantiam di quel viso beato  
in cui l'idea miglior sé stessa pose,  
e seppe su le nevi  
con nova meraviglia,  
animar, incarnar la granatiglia.  
Cantiam, di quella bocca  
a cui l'India e l'Arabia  
le perle consacrò, donò gli odori.

LUCANO Bocca, che se ragiona, o ride,  
con invisibil arme punge, e all'alma  
dona felicità mentre l'uccide.  
Bocca, che se mi porge  
lasciveggiando il tenero rubino  
m'inebria il cor di nettare divino.

NERONE Oh destino.

LUCANO Tu vai, signor, tu vai  
nell'estasi d'amor deliziando,  
e ti piovon dagl'occhi  
stille di tenerezza,  
lacrime di dolcezza.

NERONE Idolo mio,  
celebrarti io vorrei,  
ma son minute fiaccole, e cadenti,  
dirimpetto al tuo sole i detti miei.

[Ritornello]

NERONE Son rubin preziosi  
i tuoi labbri amorosi,  
il mio core costante  
è di saldo diamante,  
così le tue bellezze, ed il mio core  
di care gemme ha fabbricato Amore.

Ritornello

Son rose senza spine  
le guance tue divine,  
gigli, e ligustri eccede  
il candor di mia fede,  
così tra 'l tuo bel viso, ed il mio core  
la primavera sua divide Amore.

TIGELLINO O beata Poppea  
signor nelle tue lodi.

PETRONIO O beato Nerone  
in grembo di Poppea.

TIGELLINO E Di Neron, di Poppea, cantiamo i vanti.

PETRONIO

LUCANO Apra le cataratte il ciel d'amore.

PETRONIO E E diluvi, ed inondi a tutte l'ore.

TIGELLINO

TUTTI Felicità sopra gli amati amanti.

Ritornello

NERONE Son rose senza spine  
le guance tue divine,  
gigli, e ligustri eccede  
il candor di mia fede,  
così tra 'l tuo bel viso, ed il mio core  
la primavera sua divide Amore.

## Scena settima

### *Nerone, Poppea.*

NERONE O come, o come a tempo,  
bella adorata mia, mi sopraggiungi.  
Io stavo contemplando  
col pensier il tuo volto,  
or con occhi idolatri io lo vagheggio;  
occhi cari, occhi dolci,  
al cui negro amoroso  
cede la luce del più caro dì,  
da voi lo strale uscì,  
che mi piagò soavemente il core,  
per voi vive Nerone, e per voi more.

POPPEA Ed io non trovo giorno,  
dove tu non risplendi,  
e non vuole il cor mio,  
ch'alcun aria da me sia respirata,  
se non è dal tuo viso illuminata,  
viso che circondato  
di maestà amorosa,  
passando per quest'occhi al cor m'entrò,  
ond'io per sempre avrò,  
del tuo divin semblante, o mio signore,  
un ritratto negl'occhi, ed un nel core.

NERONE Deh perché non son io  
sottile, e respirabile elemento,  
per entrar mia diletta  
in quella bocca amata,  
che passerei per uscio di rubino  
a baciare di nascosto un cor divino?

POPPEA Deh perché non son io  
l'ombra del tuo bel corpo, o mio signore,  
per assisterti sempre  
in compagnia d'Amore,  
deh faccia il ciel, per consolar mio duolo  
di te, di me, signor, un corpo solo.

NERONE E POPPEA Partiam partiamo,  
ben tosto si unirà.  
Né più si scioglierà la destra, e 'l core;  
tu di là,  
io di qua.  
Ahi che di pianto omai le luci ho piene,  
ma ben presto verranno l'ore serene.

## Scena ottava

*Ottone solo.*

*Ottone s'adira contro a sé medesimo delli pensieri avuti di voler offendere Poppea nel disperato affetto della quale si contenta viver soggetto.*

I miei subiti sdegni,  
 la politica mia già poco d'ora  
 m'indussero a pensare  
 d'uccidere Poppea?  
 Oh mente maledetta,  
 perché se' tu immortale, ond'io non posso  
 svenarti, e castigarti?  
 Pensai, parlai d'ucciderti, ben mio?  
 Il mio genio perverso,  
 rinnegati gl'affetti,  
 ch'un tempo mi donasti,  
 piegò, cadé, proruppe  
 in un pensier sì detestando, e reo?  
 Cambiatemi quest'anima deforme,  
 datemi un altro spirito meno impuro  
 per pietà vostra, o dèi!  
 rifiuto un intelletto,  
 che discorre impietadi  
 che pensò sanguinario, ed infernale  
 d'offendere il mio bene, e di svenarlo.  
 Isvieni, tramortisci,  
 scellerata memoria, in ricordarlo.

[Ritornello]

Sprezzami quanto sai,  
 odiami quanto vuoi,  
 voglio esser Clizia al sol de' lumi tuoi.

Ritornello

Amerò senza speme  
 al dispetto del fato,  
 fia mia delizia, amarti disperato.

Ritornello

Blandirò i miei tormenti,  
 nati dal tuo bel viso,  
 sarò dannato, sì, ma in paradiso.

Ritornello

## Scena nona

### *Ottavia, Ottone.*

*Ottavia imperatrice comanda ad Ottone, che uccida Poppea sotto pena della sua indignazione, e che per sua salvezza si ponga in abito femminile, Ottone tutto si contrista e parte confuso.*

- OTTAVIA Tu che dagli avi miei  
avesti le grandezze,  
se memoria conservi  
de' benefici avuti, or dammi aita.
- OTTONE Maestade, che prega  
è destin che necessita: son pronto  
a servirti, o regina,  
quando anco bisognasse  
sacrificare a te la mia ruina.
- OTTAVIA Voglio che la tua spada  
scriva gl'obblighi miei  
col sangue di Poppea; vuò che l'uccida.
- OTTONE Che uccida chi?
- OTTAVIA Poppea.
- OTTONE Che uccida chi?
- OTTAVIA Poppea, perché?  
Dunque ricusi  
quel che già promettesti?
- OTTONE Io ciò promisi?  
(Urbanità di complimento umile,  
modestia di parole costumate,  
a che pena mortal mi condannate?)
- OTTAVIA Che discorri fra te?
- OTTONE Discorro il modo  
più cauto, e più sicuro  
d'una impresa sì grande. (O ciel, o dèi,  
in questo punto orrendo  
ritoglietemi i giorni, e i spirti miei.)
- OTTAVIA Che mormori?
- OTTONE Fo voti alla fortuna,  
che mi doni attitudine a servirti.
- OTTAVIA E perché l'opra tua  
quanto più presta fia, tanto più cara,  
precipita gl'indugi.

- OTTONE (Sì tosto ho da morir?)
- OTTAVIA Ma che frequenti  
soliloqui son questi? Ti protesta  
l'imperial mio sdegno,  
che se non vai veloce al maggior segno,  
pagherai la pigrizia con la testa.
- OTTONE Se Neron lo saprà?
- OTTAVIA Cangia vestiti.  
Abito muliebri ti ricopra,  
e con frode opportuna,  
sagace esecutor t'accingi all'opra.
- OTTONE Dammi tempo, ond'io possa  
inferocir i sentimenti miei,  
disumanare il core!
- OTTAVIA Precipita gl'indugi.
- OTTONE Dammi tempo, ond'io possa  
imbarbarir la mano;  
assuefar non posso in un momento  
il genio innamorato  
nell'arti di carnefice spietato.
- OTTAVIA Se tu non m'ubbidisci,  
t'accuserò a Nerone,  
ch'abbia voluto usarmi  
violenze inoneste,  
e farò sì, che ti si stanchi intorno  
il tormento, e la morte in questo giorno.
- OTTONE Ad ubbidirti, imperatrice, io vado.  
O ciel, o dèi, in questo punto orrendo  
ritoglietemi i giorni e i spirti miei.
- OTTAVIA Vattene pure; la vendetta è un cibo,  
che col sangue inimico si condisce.  
Della spenta Poppea sul monumento  
quasi a felice mensa  
prenderò così nobile alimento.



## Scena decima

*Drusilla, Valletto, Nutrice.*

*Drusilla vive consolata dalle promesse amorose di Ottone, e Valletto scherza con la Nutrice sopra la sua vecchiaia.*

DRUSILLA

Felice cor mio  
 festeggiami in seno,  
 dopo i nembi, e gl'orror godrò il sereno.  
 Oggi spero ch'Ottone  
 mi riconfermi il suo promesso amore,  
 felice cor mio  
 festeggiami in seno,  
 festeggiami nel sen, lieto mio core.

VALLETTO Nutrice, quanto pagheresti un giorno  
 d'allegra gioventù, com'ha Drusilla?

NUTRICE Tutto l'oro del mondo io pagherei.  
 L'invidia del ben d'altri,  
 l'odio di sé medesima,  
 la fiacchezza dell'alma,  
 l'infermità del senso:  
 son quattro ingredienti,  
 anzi i quattro elementi  
 di questa miserabile vecchiezza,  
 che canuta e tremante,  
 dell'ossa proprie è un cimitero andante.

DRUSILLA Non ti lagnar così, sei fresca ancora;  
 non è il sol tramontato  
 se ben passata è la vermiglia aurora.

[Ritornello]

NUTRICE Il giorno femminil  
 trova la sera sua nel mezzo dì.  
 Dal mezzo giorno in là  
 sfiorisce la beltà;  
 col tempo si fa dolce  
 il frutto acerbo, e duro,  
 ma in ore guasto vien, quel ch'è maturo.

Ritornello

NUTRICE                    Credetel pure a me,  
                                  o giovanette fresche in sul mattin;  
bel semblante gentil  
passar non lasci april;  
utile è luglio, e ottobre,  
ma il frutto si raccoglie  
tra secche paglie, e inaridite foglie.

VALLETTO    Andiam a Ottavia omai  
                                  signora nonna mia...

NUTRICE    Ti darò una guanciata!

VALLETTO    Venerabile antica.

NUTRICE                                    Bugiardello!

VALLETTO    Del buon Caronte idolatrata amica.

NUTRICE    Che sì, bugiardello insolente, che sì.

VALLETTO    Andiam, che in te è passata  
                                  la mezza notte, nonché il mezzo dì.

## Scena undicesima

### *Ottone, Drusilla.*

*Ottone palesa a Drusilla dover egli uccider Poppea per commissione d'Ottavia imperatrice, e chiede per andar sconosciuto all'impresa gl'abiti di lei la quale promette non meno gl'abiti che segretezza, ed aiuto.*

OTTONE    Io non so dov'io vada;  
                                  il palpitar del core  
                                  ed il moto del piè non van d'accordo.  
L'aria che m'entra in seno, quand'io respiro,  
trova il mio cor sì afflitto, che pietosa  
ch'ella si cangia in subitaneo pianto;  
e così mentr'io peno,  
l'aria per compassion mi piange in seno.

DRUSILLA    E dove signor mio?

OTTONE    Drusilla, Drusilla!

DRUSILLA    Dove, dove, signor mio?

OTTONE    Te sola io cerco.

DRUSILLA    Eccomi a' tuoi piaceri.

OTTONE    Drusilla, io vo' fidarti  
                                  un secreto gravissimo; prometti  
                                  e silenzio, e soccorso?

- DRUSILLA   Ciò che del sangue mio, non che dell'oro,  
può giovarti e servirti,  
è già tuo più che mio.  
Palesami il secreto,  
che del silenzio poi  
ti do l'anima in pegno, e la mia fede.
- OTTONE   Non esser più gelosa  
di Poppea...
- DRUSILLA                   No, no.
- OTTONE                               ...di Poppea.
- DRUSILLA                   Felice cor mio, festeggiami in seno.
- OTTONE                   Senti, senti.
- DRUSILLA                               Festeggiami in seno...
- OTTONE   Senti, io devo  
or ora per terribile comando  
immergerle nel sen questo mio brando.  
Per ricoprir me stesso  
in misfatto sì enorme  
io vorrei le tue vesti.
- DRUSILLA   E le vesti e le vene io ti darò.
- OTTONE   Se occultarmi potrò, vivremo poi  
uniti sempre in dilettoni amori;  
se morir converrammi,  
nell'idioma d'un pietoso pianto  
dimmi esequie, o Drusilla,  
se dovrò fuggitivo  
scampar l'ira mortal di chi comanda,  
soccorri a mie fortune.
- DRUSILLA   E le vesti e le vene  
ti darò volentieri;  
ma circospetto va', cauto procedi.  
Nel rimanente sappi  
che le fortune e le ricchezze mie  
ti saran tributarie in ogni loco;  
e proverai Drusilla  
nobile amante, e tale,  
che mai, l'antica età non ebbe uguale.  
Felice cor mio, festeggiami in seno.  
Andiam pur, ch'io mi spoglio,  
e di mia man travestirti io voglio.  
Ma vuò da te saper più a dentro, e a fondo  
di così orrenda impresa la cagione.
- OTTONE   Andiam, andiam omai,  
che con alto stupore il tutto udrai.

## Scena dodicesima

*Si muta la scena nel giardino di Poppea.*

*Poppea, Arnalta.*

*Poppea godendo della morte di Seneca perturbatore delle sue grandezze prega Amor che prosperi le sue fortune, e promette ad Arnalta sua nutrice continuato affetto, ed'essendo colta dal sonno se fa adagiar riposo nel giardino, dove da Arnalta con nanna soave vien addormentata.*

POPPEA

Or che Seneca è morto,  
Amor ricorro a te,  
guida mie spemi in porto,  
fammi sposa al mio re.

ARNALTA Pur sempre sulle nozze  
canzoneggiando vai.

POPPEA Ad altro, Arnalta mia, non penso mai.

ARNALTA Il più inquieto affetto  
è la pazza ambizione;  
ma se arrivi agli scettri, e alle corone,  
non ti scordar di me,  
tiemmi appresso di te,  
né ti fidar giammai di cortigiani,  
perché in due cose sole  
Giove è reso impotente:  
ei non può far che in cielo entri la morte,  
né che la fede mai si trovi in corte.

POPPEA Non dubitar, che meco  
sarai sempre la stessa,  
e non fia mai che sia  
altra che tu la secretaria mia.  
Amor, ricorro a te,  
guida mia speme in porto,  
fammi sposa al mio re.  
Par che 'l sonno m'alletti  
a chiuder gl'occhi alla quiete in grembo.  
Qui nel giardin, o Arnalta,  
fammi apprestar del riposare il modo,  
ch'alla fresc'aria addormentarmi io godo.

ARNALTA Udiste, ancelle, olà!

POPPEA Se mi trasporta il sonno  
 oltre gli spazi usati,  
 a risvegliarmi vieni;  
 né conceder l'ingresso nel giardino  
 fuor ch'a Drusilla, o ad altre confidenti.

ARNALTA

Adagiati, Poppea,  
 acquietati, anima mia:  
 sarai ben custodita.  
 Oblivion soave  
 i dolci sentimenti  
 in te, figlia, addormenti.  
 Posatevi occhi ladri,  
 aperti deh che fate,  
 se chiusi ancor rubate?  
 Poppea, rimanti in pace;  
 luci care e gradite,  
 dormite omai dormite.  
 Amanti vagheggiate  
 il miracolo novo:  
 è luminoso il dì, sì come suole,  
 e pur vedete, addormentato il sole.

## Scena tredicesima

*Amore.*

*Amore scende dal cielo mentre Poppea dorme per impedirle la morte, e si nasconde vicino a lei.*

AMORE Dorme, l'incauta dorme,  
 ella non sa,  
 ch'or or verrà  
 il punto micidiale;  
 così l'umanità vive all'oscuro,  
 e, quando ha chiusi gl'occhi  
 crede essersi dal mal posta in sicuro.

[Aria]

O sciocchi, o frali  
 sensi mortali  
 mentre cadete in sonnacchioso oblio  
 sul vostro sonno è vigilante dio.

[Ritornello]

Siete rimasi  
gioco dei casi,  
oggetti al rischio, e del periglio prede,  
se Amor, genio del mondo, non provvede.

Ritornello

Dormi, o Poppea,  
terrena dèa;  
ti salverà dall'armi altrui rubelle,  
Amor che move il sol e l'altre stelle.

Ritornello

Già s'avvicina  
la tua ruina;  
ma non ti nuocerà strano accidente,  
ch'Amor picciolo è sì, ma onnipotente.

## Scena quattordicesima

*Ottone, Amore, Poppea, Arnalta.*

*Ottone travestito da Drusilla capita nel giardino dove sta addormentata Poppea per ucciderla, e Amor lo vieta. Poppea nel fatto si sveglia, e inseguito (Ottone creduto Drusilla) dalle Serventi di Poppea fugge. Amor, protestando voler oltre la difesa di Poppea incoronarla in quel giorno imperatrice, se ne vola al cielo, e fornisce l'atto secondo.*

OTTONE

Eccomi trasformato,  
d'Otton in Drusilla,  
ma d'uom in serpe, al cui veleno, e rabbia  
non vide il mondo, e non vedrà simile.  
Ma che veggio infelice?  
Tu dormi anima mia? Chiudesti gl'occhi  
per non aprirli più? Care pupille,  
il sonno vi serrò  
affinché non vediate  
questi prodigi strani:  
la vostra morte uscir dalle mie mani.  
Ohimè, trema il pensiero, il moto langue,  
e 'l cor fuor del suo sito  
ramingo per le viscere tremanti  
cerca un cupo recesso per celarsi,  
o involto in un singulto,  
ei tenta di scampar fuor di me stesso,  
per non partecipar d'un tanto eccesso.

Continua nella pagina seguente.

OTTONE Adunque, adunque ohimè  
tu resterai da me così tradito  
bell'idolo addormito?  
Passeran le tue luci  
dal dolce sonno, ch'è una finta imago,  
al vero originale della morte?  
E le palpebre tue, che fan cortina  
a due stelle giacenti in grembo al sonno,  
saranno or ora tenebrosi anelli  
a due soli gemelli?  
Ma che tardo? Che bado?  
Costei m'aborre, e sprezza, e ancor io l'amo?  
Ho promesso ad Ottavia: se mi pento  
accelero a miei dì funesto il fine.  
Esca di corte chi vuol esser pio.  
Colui ch'ad altro guarda,  
ch'all'interesse suo, merta esser cieco.  
Il fatto resta occulto,  
la macchiata coscienza  
si lava finalmente con l'oblio.  
Poppea, t'uccido; Amor, rispetti, addio.

AMORE Forsennato, scellerato,  
inimico del mio nume,  
tanto adunque si presume?  
Fulminarti io ti dovrei,  
ma non merti di morire  
per la mano degli dèi.  
Illeso va' da questi strali acuti,  
non tolgo al manigoldo i suoi tributi.

POPPEA Drusilla, in questo modo,  
con l'armi ignude in mano,  
mentre nel mio giardin dormo soletta?

ARNALTA Accorrete, accorrete,  
o servi, o damigelle,  
inseguir Drusilla, dalli, dalli,  
tanto mostro a ferir non sia chi falli.

AMORE

Ho difesa Poppea,  
vo' farla imperatrice.  
Or al cielo me n' vado.

Vado, e fra poco d'ora a voi ritorno.  
Se forse impazienti  
delle dimore mie  
voleste ritrovarmi,  
cercatemi per l'orme  
delle bellezze amate,  
nel cor de' cavalieri,  
negl'occhi delle dame,  
se voi ben guarderete,  
sempre con l'armi in man mi troverete.

[Sinfonia]



---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Si muta la scena nella città di Roma.*

*Drusilla.*

*Drusilla gioisce sperando di breve intender la morte di Poppea sua rivale per goder degl'amori di Ottone.*

O felice Drusilla, o che sper'io;  
corre adesso per me l'ora fatale,  
perirà, morirà la mia rivale,  
e Otton finalmente sarà mio.  
O che spero, che sper'io?  
Se le mie vesti  
avran servito  
per ben coprirlo,  
con vostra pace, o dèi,  
adorar io vorrò gl'arnesi miei.  
O felice Drusilla, o che sper'io?

## Scena seconda

*Arnalta, Drusilla, Littore con molti Simili.*

*Arnalta nutrice di Poppea, con Littore con molti Simili fa prender Drusilla, la quale si duole di sé medesima.*

ARNALTA Ecco la scellerata  
che pensando occultarsi,  
di vesti s'è mutata.

DRUSILLA E qual peccato...

LITTORE Fermati, morta sei.

DRUSILLA E qual peccato mi conduce a morte?

LITTORE Ancor t'infingi, sanguinaria indegna?  
A Poppea dormiente  
macchinasti la morte.

DRUSILLA Ahi caro amico, ahi sorte,  
ahi mie vesti innocenti!  
Di me doler mi deggio, e non d'altrui;  
credula troppo, e troppo incauta fui.

---

## Scena terza

*Arnalta, Nerone, Drusilla, Littore con molti Simili.*

*Nerone interroga Drusilla del tentato omicidio, lei per salvar dall'ira di Nerone, Ottone suo amante, confessa per odio antico (benché innocente) aver voluto uccider Poppea, ove da Nerone vien sentenziata a morte.*

- ARNALTA Signor, ecco la rea  
che uccidere tentò  
la matrona Poppea;  
l'innocente dormia nel suo giardino,  
sopraggiunse costei col ferro ignudo,  
se non si risvegliava in un momento  
la tua devota ancella,  
sopra di lei cadeva il colpo crudo.
- NERONE Onde tanto ardimento? E chi t'indusse  
rubella al tradimento?
- DRUSILLA Innocente son io,  
lo sa la mia coscienza, e lo sa dio.
- NERONE No, no, confessa omai, se t'indusse,  
s'attentasti per odio, o se ti spinse  
l'autoritate, o l'oro al gran misfatto.
- DRUSILLA Innocente son io,  
lo sa la mia coscienza, e lo sa dio.
- NERONE Tormenti, funi e fochi  
cavino da costei  
il mandante e i correi.
- DRUSILLA Misera me, piuttosto  
che un atroce tormento  
mi faccia dir quel che ridir non voglio,  
sopra me stessa toglio  
la sentenza mortal, e 'l monumento.  
O voi, ch'al mondo vi chiamate amici,  
deh, specchiatevi in me:  
questi del vero amico son gl'uffici.
- ARNALTA Che cinguetti ribalda?
- LITTORE Che vaneggi assassina?
- NERONE Che parli traditrice?
- DRUSILLA Mi contrastano in seno  
con fiera concorrenza  
amore e l'innocenza.

- NERONE Prima ch'aspri tormenti  
ti facciano sentir il mio disdegno,  
or persuadi all'ostinato ingegno  
di rivelar gl'orditi tradimenti.
- DRUSILLA Signor, io fui la rea,  
ch'uccidere tentò  
l'innocente Poppea.  
Quest'alma, e questa mano  
fur le complici sole;  
a ciò m'indusse un odio occulto antico;  
non cercar più, la verità ti dico.
- NERONE Conducete costei  
al manigoldo omai,  
fate ch'egli ritrovi,  
con una morte a tempo,  
qualche lunga, amarissima agonia,  
ch'inasprisca la morte a questa ria.
- DRUSILLA Adorato mio bene  
amami almen sepolta,  
e sul sepolcro mio  
mandino gl'occhi tuoi solo una volta  
dalle fonti del core  
lacrime di pietà, se non d'amore;  
ch'io vado vera amica e fida amante  
tra i manigoldi irati  
a coprir col mio sangue i tuoi peccati.
- NERONE Che si tarda, o ministri?  
Con una atroce fine  
provi, provi costei  
mille morti oggi mai, mille ruine.

## Scena quarta

*Ottone, Nerone, Drusilla, Littore con molti Simili.*

*Ottone vedendo rea l'innocente Drusilla palesa sé medesimo, colpevole del fatto confessando aver voluto commettere il delitto per commissione d'Ottavia imperatrice, Nerone inteso ciò li salva la vita, dandoli l'esilio, e spogliandolo di fortune, Drusilla chiede in grazia d'andar in esilio seco e partono consolati, Nerone decreta il ripudio d'Ottavia imperatrice, e che oltre all'esilio sia posta in una barca nel mare a discrezione de' venti.*

- OTTONE No, no, questa sentenza  
cada sopra di me che ne son degno.

- DRUSILLA Io fui la rea, ch'uccider volli  
l'innocente Poppea.
- OTTONE Siatemi testimoni, o cieli, o dèi,  
innocente è costei.
- DRUSILLA Quest'alma, e questa mano  
fur le complici sole;  
a ciò m'indusse un odio occulto antico;  
non cercar più, la verità ti dico.
- OTTONE Innocente, innocente è costei.  
Io con le vesti di Drusilla andai,  
per ordine d'Ottavia imperatrice  
ad attentar la morte di Poppea.  
Dammi signor, con la tua man la morte.
- DRUSILLA Io fui la rea, ch'uccider volli  
l'innocente Poppea.
- OTTONE Giove, Nemesi, Astrea  
fulminate il mio capo,  
che per giusta vendetta  
il patibolo orrendo a me s'aspetta.
- DRUSILLA A me s'aspetta.
- OTTONE A me s'aspetta.
- DRUSILLA A me.
- OTTONE A me.
- DRUSILLA A me.
- OTTONE A me s'aspetta.  
Dammi signor, con la tua man la morte;  
e se non vuoi che la tua mano adorni  
di decoro il mio fine,  
mentre della tua grazia io resto privo,  
all'infelicità lasciami vivo.  
Se tu vuoi tormentarmi  
la mia coscienza ti darà i flagelli;  
s'a leoni, ed a gl'orsi espormi vuoi,  
dammi in preda al pensier de le mie colpe,  
che mi divorerà l'ossa e le polpe.

NERONE Vivi, ma va' ne' più remoti lidi  
di titoli spogliato, e di fortune,  
e serva a te mendico, e derelitto,  
di flagello e spelonca il tuo delitto.  
E tu ch'ardisti tanto, o nobile matrona,  
per ricoprir costui  
d'apportar salutifere bugie,  
vivi alla fama della mia clemenza,  
vivi alle glorie della tua fortezza,  
e sia del sesso tuo nel secol nostro  
la tua costanza un adorabil mostro.

DRUSILLA In esilio con lui  
deh, signor mio, consenti,  
ch'io tragga i dì ridenti.

NERONE Vanne come ti piace.

OTTONE Signor, non son punito, anzi beato;  
la virtù di costei  
sarà ricchezza, e gloria a' giorni miei.

DRUSILLA Ch'io viva, e mora teco: altro non voglio.  
Dono alla mia fortuna  
tutto ciò che mi diede,  
purché tu riconosca  
in cor di donna una costante fede.

LITTORE Orsù, orsù finiamola, andate alla malora.

NERONE Delibero e risolvo  
con editto solenne  
il ripudio d'Ottavia,  
e con perpetuo esilio  
da Roma io la proscivo.  
Sia pur condotta al più vicino lido.  
Le s'appresti in momenti  
qualche spalmato legno,  
e sia commessa al bersagliar de' venti.  
Convengo giustamente risentirmi.  
Volate ad ubbidirmi.

## Scena quinta

### *Poppea, Nerone.*

*Nerone giura a Poppea, che sarà in quel giorno sua sposa.*

POPPEA Signor, oggi rinasco, e i primi fiati  
di questa nova vita,  
voglio che sian sospiri  
che ti facciano fede  
che, rinata per te, languisco e moro,  
e morendo e vivendo ognor t'adoro.

NERONE Non fu, non fu Drusilla, no,  
ch'ucciderti tentò.

POPPEA Chi fu, chi fu il fellone?

NERONE Il nostro amico Ottone.

POPPEA Egli da sé?

NERONE D'Ottavia fu il pensiero.

POPPEA Or hai giusta cagione  
di passar al ripudio.

NERONE Oggi, come promisi,  
mia sposa tu sarai.

POPPEA Sì caro dì, veder non spero mai.

NERONE Per il nome di Giove, e per il mio,  
te l'affermo, e te 'l giuro,  
di Roma imperatrice,  
in parola regal.

POPPEA In parola regal?

NERONE In parola regal te n'assicuro.

POPPEA Idolo del cor mio, giunta è pur l'ora  
ch'io del mio ben godrò.

POPPEA E NERONE Né più s'interporrà noia o dimora.  
Cor nel petto non ho:  
me 'l rubasti, sì, sì,  
dal sen me lo rapì  
de' tuoi begl'occhi il lucido sereno.  
Per te, ben mio, non ho più core in seno.  
Stringerò tra le braccia innamorate  
chi mi trafisse... ohimè!

Insieme

NERONE

Non interrotte avr  l'ore beate,  
 se son perduto in te,  
 in te mi cercher ,  
 in te mi trover ,  
 e torner  a riperdermi ben mio,  
 che sempre in te perduto esser vogl'io.

POPPEA

Non interrotte avr  l'ore beate,  
 se son perduta in te,  
 in te mi cercher ,  
 in te mi trover ,  
 e torner  a riperdermi ben mio,  
 che sempre in te perduta esser vogl'io.

## Scena sesta

### *Ottavia.*

*Ottavia ripudiata da Nerone depresso l'abito imperiale parte sola miseramente piangendo in abbandonare la patria ed i parenti.*

Addio Roma, addio patria, amici addio.  
 Innocente da voi partir convengo.  
 Vado a patir l'esilio in pianti amari,  
 navigo disperata i sordi mari.  
 L'aria, che d'ora in ora  
 ricever  i miei fiati,  
 li porter , per nome del cor mio,  
 a veder, a baciare le patrie mura,  
 ed io, star  solinga,  
 alternando le mosse ai pianti, ai passi,  
 insegnando pietade ai tronchi, e ai sassi.  
 Remigate oggi mai perverse genti,  
 allontanatemi dagli amati lidi.  
 Ahi, sacrilego duolo,  
 tu m'interdici il pianto  
 mentre lascio la patria,  
 n  stillar una lacrima poss'io  
 mentre dico ai parenti e a Roma: addio.

*Qui entra in barca.*

## Scena settima

### *Arnalta.*

*Arnalta, nutrice e consigliera di Poppea, gode in vedersi assunta al grado di confidente d'una imperatrice, e giubila de' suoi contenti.*

Oggi sarà Poppea  
di Roma imperatrice;  
io, che son sua nutrice,  
ascenderà delle grandezze i gradi:  
no, no, col volgo io non m'abbasso più;  
chi mi diede del tu,  
or con nova armonia  
gorgheggerammi il «vostra signoria»;  
chi m'incontra per strada  
mi dice: «fresca donna e bella ancora»;  
ed io, pur so che sembro  
delle sibille il leggendario antico;  
ma ogn'un così m'adula,  
credendo guadagnarmi  
per interceder grazie da Poppea:  
ed io fingendo non capir le frodi,  
in coppa di bugia bevo le lodi.  
Io nacqui serva, e morirò matrona.  
Mal volentier morirò;  
se rinascessi un dì,  
vorrei nascer matrona e morir serva.  
Chi lascia le grandezze  
piangendo a morte va;  
ma, chi servendo sta,  
con più felice sorte,  
come fin degli stenti ama la morte.



## Scena ottava

*Si muta la scena nella reggia di Nerone.*

*Nerone, Poppea, Consoli, Tribuni, Amore, Venere in cielo e Coro d'amori.*

*Nerone solennemente assiste alla coronazione di Poppea, la quale a nome del popolo, del senato romano viene indiademata da Consoli e Tribuni, Amor parimenti cala dal cielo con Venere, Grazie ed Amori, e medesimamente incorona Poppea come deà delle bellezze in terra, e fornisce l'opera.*

NERONE Ascendi, o mia diletta,  
della sovrana altezza  
all'apice sublime;  
circondata di glorie  
ch'ambiscono servirti come ancelle;  
acclamata dal mondo e dalle stelle;  
siano del tuo trionfo  
tra i più cari trofei,  
adorata Poppea, gl'affetti miei.

POPPEA La mia mente confusa,  
al non usato lume,  
quasi perde il costume,  
signor, di ringraziarti.  
Su quest'eccelse cime,  
ove mi collocasti,  
per venerarti a pieno,  
io non ho cor che basti.  
Doveva la natura,  
al soprappiù degli eccessivi affetti,  
un core a parte fabbricar ne' petti.

[Passacaglia]

NERONE Per capirti negl'occhi  
il sol s'impicciolì,  
per albergarti in seno  
l'alba dal ciel partì,  
e per farti sovrana a donne, e a dèe,  
Giove nel tuo bel volto,  
stillò le stelle e consumò l'idee.

POPPEA Dà licenza al mio spirito,  
ch'esca dall'amoroso laberinto  
di tante lodi e tante,  
e che s'umili a te, come conviene,  
mio re, mio sposo, mio signor, mio bene.

NERONE Ecco vengono i consoli e i tribuni  
per riverirti, o cara;  
nel solo rimirarti,  
il popol e 'l senato  
omai comincia a divenir beato.

[Sinfonia]

CONSOLI A te sovrana augusta.

CONSOLI E TRIBUNI Con il consenso universal di Roma,  
indiademiam la chioma.

CONSOLI A te l'Asia, a te l'Africa s'atterra.

TRIBUNI A te l'Europa, e 'l mar che cinge e serra.

CONSOLI E TRIBUNI Quest'imperio felice,  
ora consacra e dona  
questa del mondo imperial corona.

[Sinfonia]

[Coro d'amori]

AMORE Scendiam, scendiamo  
compagni alati.

AMORE II°, AMORE  
III° E AMORE Voliam, voliamo  
ai sposi amati.

AMORE Al nostro volo,  
risplendano assistenti i sommi divi.

AMORE II°, AMORE  
III° E AMORE Dall'alto polo  
si veggian fiammeggiar raggi più vivi.

AMORE Se i consoli e i tribuni,  
Poppea, t'han coronato  
sopra province e regni,  
or ti corona, Amor, donna felice,  
come sopra le belle imperatrice.  
Madre, madre, sia con tua pace  
in ciel tu sei Poppea,  
questa è Venere in terra,  
a cui per riverirla  
ogni forma creata oggi s'atterra.

VENERE Io mi compiaccio, o figlio  
di quanto aggrada a te;  
diasi pur a Poppea  
il titolo di dèa.

AMORE, AMORE I°,  
AMORE II° E AMORE  
III° Or cantiamo giocondi,  
festeggiamo ridenti in terra, e in cielo  
il gaudio sovrabbondi,  
e in ogni clima, in ogni regione  
si senta rimbombar «Poppea e Nerone».

[Ritornello]

POPPEA E NERONE

Pur ti miro, pur ti godo,  
pur ti stringo, pur t'annodo,  
più non peno, più non moro,  
o mia vita, o mio tesoro.

POPPEA

Io son tua...

NERONE

Tuo son io...

Insieme

POPPEA

Speme mia, dillo, dì,  
tu sei pur, l'idol mio,  
sì, mio cor, mia vita, sì.

NERONE

Speme mia, dillo, dì,  
tu sei pur, l'idol mio,  
sì, mio ben, mia vita, sì.

POPPEA E NERONE

Pur ti miro, pur ti godo,  
pur ti stringo, pur t'annodo,  
più non peno, più non moro,  
o mia vita, o mio tesoro.

---

# INDICE

---

Interlocutori.....	3	Scena quinta.....	33
Argomento.....	4	[Ritornello].....	33
Prologo.....	5	Scena sesta.....	35
Scena unica.....	5	[Ritornello].....	36
[Sinfonia I e II].....	5	Scena settima.....	37
Atto primo.....	7	Scena ottava.....	38
Scena prima.....	7	[Ritornello].....	38
[Ritornello].....	7	Scena nona.....	39
Scena seconda.....	8	Scena decima.....	41
Scena terza.....	10	[Ritornello].....	41
[Sinfonia].....	11	Scena undicesima.....	42
Scena quarta.....	12	Scena dodicesima.....	44
[Ritornello].....	12	Scena tredicesima.....	45
Scena quinta.....	14	[Aria].....	45
[Ritornello].....	15	[Ritornello].....	46
Scena sesta.....	16	Scena quattordicesima.....	46
Scena settima.....	18	[Sinfonia].....	48
Scena ottava.....	18	Atto terzo.....	49
Scena nona.....	19	Scena prima.....	49
Scena decima.....	21	Scena seconda.....	49
Scena undicesima.....	23	Scena terza.....	50
[Ritornello].....	23	Scena quarta.....	51
Scena dodicesima.....	25	Scena quinta.....	54
Scena tredicesima.....	26	Scena sesta.....	55
Atto secondo.....	28	Scena settima.....	56
Scena prima.....	28	Scena ottava.....	57
Scena seconda.....	29	[Passacaglia].....	57
Scena terza.....	31	[Sinfonia].....	58
[Ritornello].....	31	[Sinfonia].....	58
Scena quarta.....	32	[Coro d'amori].....	58
		[Ritornello].....	59

---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Adagiati, Poppea (Arnalta) .....	45
Addio Roma, addio patria, amici addio (Ottavia) .....	55
Bocca, che se ragiona, o ride (Lucano, Nerone) .....	35
Disprezzata regina (Ottavia) .....	14
E pur io torno qui, qual linea al centro (Ottone) .....	7
Felice cor mio (Drusilla) .....	41
Idolo del cor mio, giunta è pur l'ora (Poppea e Nerone) .....	54
Infelice ragazzo! (Arnalta) .....	25
Madama, con tua pace (Valletto) .....	17
Non morir, Seneca, no (Famigliari) .....	31
O sciocchi, o frali (Amore) .....	45
Or che Seneca è morto (Nerone e Lucano) .....	35
Pur ti miro, pur ti godo (Poppea e Nerone) .....	59
Sia maledetto Amor (Primo e Secondo soldato) .....	9
Signor, deh non partire (Poppea) .....	10